

La mobilitazione civile in Italia 1940-1943

Paola Ferrazza

Le premesse della mobilitazione

L'immagine della mobilitazione civile dell'Italia durante la seconda guerra mondiale è affidata alla notorietà del suo ritardo e del suo fallimento, alla mancanza del coinvolgimento totale del paese nel sostegno dello sforzo bellico e all'assenza di una necessaria compattezza del fronte interno¹. La convinzione che non si possa parlare per l'Italia di una vera e propria mobilitazione civile ha però indotto a trascurare una ricca documentazione relativa al dibattito, alle incertezze, ai tempi e alle modalità della mobilitazione durante i primi tre anni della guerra sino alla destituzione di Mussolini.

Il fascismo aveva mostrato, per tempo, un grande impegno nella preparazione del paese a un conflitto della portata della grande guerra. La fase della messa a punto della mobilitazione, tuttavia, si prolungò lungo l'intero corso della guerra, inseguendone gli esiti e senza riuscire a tradursi in pratica. Rispetto alla mobilitazione "programmata" è lecito parlare di mancata attuazione della mobilitazione e ricostruire le date dei suoi rinvii; d'altra parte, però, ebbe luogo una mobilitazione "reale" che procedette in maniera graduale e del tutto estranea al dibattito relativo alla sua organizzazione e al suo controllo.

Se si considera solamente il tentativo estremo, della fine del 1942, di attuare una mobilitazione generale del paese, allora è chiaro che il suo fallimento va imputato semplicemente agli errori di valutazione degli esiti del conflitto e al ritardo fatale con cui si tentò di porvi rimedio². Se si analizzano, invece, le ipotesi di mobilitazione formulate e boicottate durante le diverse fasi della guerra e — parallelamente — l'estendersi effettivo e continuato della mobilitazione, allora si scorgono dietro ai meccanismi adottati precise scelte politiche e importanti aspetti del dirigismo fascista a vantaggio o a scapito di precisi ceti.

Nei primi anni venti il dirompente spirito fascista aveva individuato nell'esperienza della prima guerra mondiale — tra l'altro — l'opportunità di predisporre in tempo di pace, accanto alle forze armate, un'efficace organizzazione del paese volta al massimo sviluppo della produzione e alla pronta attivazione della popolazione in sostegno dell'ideologia e dell'economia di guerra. La gestione improvvisata e debole delle leve della mobilitazione e la mancanza di un valido centro di coordinamento tra le esigenze militari e quelle civili avevano limitato l'efficienza bellica e favorito discriminazioni tra i cittadini³.

Fu così che, con il fascismo, l'organizzazione della mobilitazione bellica divenne una prerogativa non più delle sole autorità militari ma del governo. A tal fine venne istituita nel 1923 la Commissione suprema di difesa⁴, un organismo misto di militari e civili presieduto dallo stesso Mussolini. Tuttavia, soltanto chi fosse stato provvisto di una buona dose di retorica avrebbe potuto affermare nel marzo del 1941:

La nostra Nazione si è trovata, in tal modo, talmente attrezzata, unita, organizzata, i vari compiti sono stati così precisamente ripartiti ed assegnati, che la macchina di guerra è stata posta in movimento immediato al cenno di un solo Uomo⁵.

Nel 1925 fu approvata la prima legge sull'*Organizzazione della Nazione per la guerra*⁶ che definiva le modalità e i principi secondo i quali tutte le attività del paese si sarebbero trasformate per sostenere la produzione bellica e per garantire la continuità della vita civile. Nel 1931 seguì la *Disciplina dei cittadini in tempo di guerra*⁷ e nel 1933 il relativo regolamento⁸ di applicazione. Per ogni cittadino — uomo o donna, giovane o anziano — veniva sancito l'obbligo di concorrere attivamente alla difesa della nazione in tempo di guerra con la prestazione della propria attività materiale, intellettuale e "spirituale", con la riduzione delle spese e dei consumi e con la pronta e assoluta obbedienza alle autorità. In tempo di pace, inoltre, la mobilitazione di tutte le risorse finanziarie, agricole, industriali, energetiche, lavorative e spirituali — sotto la guida della Commissione suprema di difesa — sarebbe stata organizzata da Nuclei, Organi e Uffici speciali di mobilitazione civile. Questi ultimi vennero istituiti nel corso degli anni trenta ed entrarono

soltanto in parte in funzione in occasione della conquista dell'impero e dell'intervento nella guerra civile di Spagna⁹.

Ad occuparsi della mobilitazione dei civili era l'Ufficio centrale della manodopera¹⁰, creato nel 1932 presso il ministero delle Corporazioni per raccogliere i nominativi dei cittadini che avrebbero sostituito, in tempo di guerra, i richiamati alle armi e occupato i nuovi posti di lavoro creati dall'espansione dell'economia bellica. La competenza del ministero delle Corporazioni risultò la più ovvia in materia di mobilitazione dei civili per il lavoro fino a quando, tra il febbraio e il dicembre del 1939, si verificò il tentativo di affidarla al ministero della Guerra¹¹, ispirato dalla volontà di attuare il principio di uno stretto coordinamento nella formazione dei due eserciti, quello dei militari e quello dei lavoratori. Tuttavia ciò non si realizzò per le difficoltà dei distretti militari di recuperare, in tempi brevi e con spese esigue, le informazioni necessarie per redigere gli elenchi dei cittadini non soggetti agli obblighi militari.

La dichiarazione di non belligeranza dell'Italia, nel settembre del 1939, accelerò i tempi di preparazione della guerra¹². Nel febbraio del 1940, nell'urgenza di rendere operativa la complessa macchina della mobilitazione civile e di fronte alla rinuncia da parte del ministero della Guerra di occuparsi della mobilitazione dei cittadini, Mussolini si rivolse al Partito nazionale fascista¹³, le cui strutture periferiche avrebbero potuto censire i giovani (dai 14 ai 18 anni) e le donne (dai 14 ai 70 anni) e fornire loro la prima istruzione professionale. Il ministero delle Corporazioni si sarebbe occupato della mobilitazione degli uomini (dai 19 ai 70 anni), utilizzando le liste degli iscritti al collocamento.

Venti giorni prima della dichiarazione di guerra venne modificata la legge sull'*Organizzazione della Nazione per la guerra*¹⁴, che risaliva al 1925. L'anticipazione della data dell'entrata in guerra, rispetto all'effettiva preparazione dell'Italia, avrebbe richiesto un potenziamento delle leve del comando della mobilitazione, tuttavia si verificò l'esatto contrario, in vista di una guerra di modesta portata e dai tempi brevi. Con tale legge gli Organi ed Uffici di mobilitazione, che operavano ormai da tempo e che erano poco più di una dozzina, furono soppressi e sostituiti da nuovi e numerosi uffici presso ogni singolo ministero, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, presso il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra e presso il Partito nazionale fascista¹⁵. Allo stesso tempo¹⁶ venne ribadito che la Commissione suprema di difesa aveva fini di orientamento e non direttivi, come temevano alcuni ministeri¹⁷.

Invece di porre le basi per il passaggio dalla fase preparatoria della mobilitazione a quella dell'attuazione, accentrando poteri e definendo in modo chiaro e rigido le responsabilità di ministeri e commissioni, venne resa semplicemente più elastica la capacità di intervenire sulle imprevedibili — o impreviste — esigenze dello stato di guerra. Si inaugurò in questo modo la consuetudine di optare di volta in volta per soluzioni provvisorie in ogni situazione eccezionale che si fosse presentata e di sottovalutare i conflitti di competenza e di potere tra gli organi incaricati della mobilitazione, rinunciando a un principio di tempestività e di efficienza nell'intervento.

Le incertezze della mobilitazione

Il 10 giugno 1940, con regio decreto, venne dichiarato in stato di guerra solo metà dell'intero territorio italiano e si ordinò di attuare "tutte le disposizioni previste per il caso di mobilitazione civile"¹⁸. Tale ordine, tuttavia, si rivelò privo di un chiaro contenuto esecutivo. La nuova *Disciplina dei cittadini in tempo di guerra*¹⁹, infatti, riscritta il 24 maggio 1940 per sostituire la legge del 1931, non era stata completata da un nuovo regolamento per la sua applicazione. Fino al gennaio del 1943 si dovette far riferimento alla legge del 1933²⁰, ossia al regolamento della disciplina del 1931. Ministeri ed enti operarono destreggiandosi tra opinioni burocratiche divergenti in materia di mobilitazione civile, in un clima di trascurato disordine e di più o meno giustificate improvvisazioni²¹.

La caotica paralisi della mobilitazione civile si intrecciò al caotico avvio della mobilitazione militare. La procedura di chiamare alle armi, con cartolina precetto individuale, classi e aliquote di classi e di ordinare intempestivi congedi ben si conciliava, infatti, con la scelta di concedere — in maniera più che generosa — esoneri e ritardi al personale necessario alla produzione e ai servizi di guerra²². I regolamenti per gli esoneri vennero lasciati, a loro volta, in una comoda ambiguità. Le *Norme provvisorie relative all'assegnazione di personale militare richiamato e comandato per assicurare, in caso di mobilitazione, il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e dei principali pubblici esercizi*, che si rifacevano ai regolamenti del 1931, vennero approvate nel febbraio del 1940 senza valore di legge e senza mai divenire definitive²³.

Dal momento che il contingente dei richiamati alle armi avrebbe dovuto rimanere modesto, non indire la mobilitazione civile sarebbe stato vantaggioso sotto vari aspetti. Innanzitutto, lasciando agire il libero mercato, le esigenze della produzione bellica avrebbero prosciugato spontaneamente l'ampio bacino della disoccupazione²⁴. I datori di lavoro, inoltre, avrebbero potuto conservare gran parte del proprio personale mediante il rinvio degli obblighi militari. La disciplina di guerra nelle fabbriche, infine, senza ricorrere alla militarizzazione (per cui sarebbero mancate anche le uniformi²⁵), sarebbe stato garantito dai nuovi poteri conferiti al ministero delle Corporazioni e al Sottosegretariato di stato per le fabbricazioni di guerra in materia di regime di lavoro e di controllo sull'affidabilità morale e politica delle maestranze²⁶. Evitare una mobilitazione avrebbe così significato non solo risparmiare un

complesso e dispendioso intervento statale ma anche un'iniziativa inevitabilmente impopolare.

La mobilitazione delle industrie di guerra procedeva in maniera autonoma rispetto alla mobilitazione civile dei cittadini. Le industrie ausiliarie venivano infatti mobilitate dal Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra e si avvalevano di un particolare trattamento in materia di esoneri, anche ai danni dell'impiego di tecnici nelle forze armate²⁷. Dal novembre del 1940 tutti i dipendenti degli stabilimenti ausiliari vennero sottoposti alla giurisdizione militare²⁸. Quanto alla disciplina di guerra, nel febbraio del 1941, in cambio della concessione dei 50.000 operai specializzati richiesti dalle autorità tedesche all'alleato italiano, il Sottosegretariato ottenne il controllo esclusivo del regime di lavoro negli stabilimenti ausiliari, sganciandosi dal controllo del ministero delle Corporazioni che da quel momento divenne semplice consulente in materia di legislazione sociale e del lavoro²⁹.

Nel frattempo, le istituzioni incaricate di organizzare la mobilitazione dei cittadini tentavano di passare dalla teoria alla prassi. Il Partito nazionale fascista ottenne ampi finanziamenti per predisporre la mobilitazione di donne e minori; istituì un Centro nazionale di mobilitazione civile presso il Direttorio e Centri federali di mobilitazione presso ogni segreteria federale; inoltre pubblicò un regolamento per la mobilitazione dei minori e delle donne per il quale, tuttavia, non riuscì a ottenere alcun riconoscimento di legge³⁰. Da parte sua, il ministero delle Corporazioni si preoccupò, senza esito, che fosse impresso un carattere politico al governo di un'eventuale mobilitazione. Al di là della suddivisione tra il ministero ed il partito dei compiti relativi alla fase del censimento, dovevano infatti essere definite due questioni: l'obbligo per le imprese di denunciare il fabbisogno di personale e la manodopera impiegata, la possibilità per il ministero di attuare i trasferimenti dei lavoratori — soprattutto di quelli già occupati e specializzati — secondo le esigenze dell'economia di guerra piuttosto che delle singole imprese³¹. Al momento, infatti, come lamentavano al ministero della Guerra, gli enti si premuravano di esonerare il proprio personale

tanto se si tratti di propri dipendenti, quanto se si tratti di estranei, tanto se siano in congedo, quanto se siano già richiamati alle armi, come pure indipendentemente da qualsiasi limite di età e di impiego o mestiere ricoperto. In sintesi: senza eccezione alcuna rispetto alle necessità militari, ma con esclusiva preoccupazione della tutela dei propri interessi³².

Malgrado le modalità secondo cui avvennero la mobilitazione militare e quella civile durante il primo anno di guerra debbano essere lette nell'ottica di una guerra breve e capace di controllare la durata e l'estensione del conflitto, tuttavia difficilmente si può scorgere in esse un principio di pratica razionalità.

La mobilitazione “sulla carta” e la mobilitazione “reale”

Non appena gli esiti del conflitto smentirono le aspettative e resero vano il progetto di Mussolini di condurre una guerra parallela a quella tedesca, divenne chiaro che sarebbe aumentato il numero dei cittadini da coinvolgere nella guerra e nella produzione. Gli organismi preposti al reclutamento militare e civile, che si erano affermati senza alcun coordinamento, iniziarono a contendersi gli uomini.

Nel marzo del 1941 la Commissione suprema di difesa stabilì che la durata delle esenzioni temporanee dai richiami alle armi avesse inizio dal 1° luglio. Le autorità militari, infatti, avevano concesso fino a quel momento ritardi ed esoneri per un periodo da uno a otto mesi senza stabilirne una data di decorrenza e quindi di scadenza. Sempre dal 1° luglio sarebbero state riviste, e diminuite di numero, le assegnazioni degli esoneri; infine avrebbe avuto inizio la mobilitazione dei civili per la sostituzione degli uomini richiamati alle armi³³.

L'organizzazione della mobilitazione dei cittadini divenne tanto necessaria quanto lontana dal poter essere attuata in assenza di una collaborazione — spontanea o imposta — tra gli organi che ne erano stati incaricati. Nell'aprile del 1941 il segretario generale della Commissione suprema di difesa, Umberto Spigo, si candidò alla guida di un Commissariato generale per la mobilitazione, ossia

di un organo unitario che con visione nel contempo militare e civile e con poteri derivanti da disposizioni di legge, accenti e diriga tutta la complessa materia della mobilitazione civile ed in particolare: 1) formuli i criteri direttivi; 2) dirimi le persistenti incertezze, emanando precise norme esecutive; 3) classifichi le attività nazionali ai fini della mobilitazione civile, selezionando le indispensabili da quelle sopprimibili, nel quadro della Nazione in guerra; 4) accerti i fabbisogni di personale; 5) designi gli enti che, per le occorrenze di personale, possono avvalersi della mobilitazione civile³⁴.

A causa dell'opposizione del ministero della Guerra, del ministero delle Corporazioni, del Fabbriguerra e del Pnf la

proposta venne bocciata³⁵. D'altra parte, a conferma degli allarmismi di Spigo, alla vigilia del primo luglio i risultati del censimento dei cittadini da mobilitare risultarono ancora modesti e gli attriti e le accuse di inefficienza, tra ministero delle Corporazioni e partito, ancora più forti³⁶. Malgrado i compiti fossero stati assegnati prima dell'entrata in guerra, non si stabilì alcun rapporto di collaborazione tra le due istituzioni, tanto che fino al 1942 gli incarichi dell'uno e dell'altro furono continuamente rivisti, in una gara tra i due centri di potere che compromise la regolare e rapida messa a punto della mobilitazione.

Il 2 luglio del 1941 la mobilitazione civile venne rinviata a epoca da stabilirsi³⁷ e nell'agosto venne creato un Ufficio di coordinamento per la mobilitazione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, senza alcun potere di comando³⁸. Nel frattempo la rimobilitazione militare procedeva a pieno ritmo; nell'agosto del 1941 le unità dell'esercito furono raddoppiate rispetto al gennaio³⁹. Così, poiché la mobilitazione civile era stata rinviata, si dovette far fronte alle numerose partenze, non potendosi più contare né sulla larghezza di concessioni di esoneri o rinvii⁴⁰ né sul numero dei disoccupati, notevolmente diminuito. Il ministero della Guerra raccomandò semplicemente che ogni ente inviasse i dipendenti richiamati alle armi, provvedendo

con pieno spirito di comprensione delle contingenti esigenze militari, [...] a far fronte alle proprie necessità, con personale avventizio o pensionato, o aumentando le ore di lavoro e concedendo al personale stesso adeguati premi di rendimento; adottando, in una parola, tutte le provvidenze stabilite per l'attuazione della mobilitazione civile⁴¹.

La mobilitazione avrebbe dovuto essere *generale o parziale* e la sua estensione e la sua durata basarsi su una visione completa delle priorità e dei bisogni del paese in guerra. Con il rinvio della mobilitazione il governo rinunciò a tale compito e si limitò ad emanare i decreti del duce di mobilitazione civile⁴², gelosamente amministrati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dal 1940 al 1943 centinaia di decreti del duce mobilitarono "civilmente" amministrazioni, servizi ed "enti vari"⁴³. Sebbene l'organizzazione della mobilitazione avesse voluto — almeno sulla carta — coinvolgere tutti gli aspetti della vita amministrativa, produttiva e morale del paese, nella realtà la dichiarazione di mobilitazione divenne un mezzo con cui il governo garantì soluzioni specifiche a problemi sollevati dal basso: direzioni di enti, amministrazioni, ospedali, fabbriche.

La posizione di mobilitato civile non implicò — in realtà — alcun particolare trattamento giuridico per i lavoratori fino a quando, nel dicembre del 1941, non furono approvate le disposizioni penali e disciplinari relative ai mobilitati civili⁴⁴. In questa legge venivano previsti i casi di abbandono del posto di lavoro, di assenza per oltre cinque giorni, di mancata presentazione in servizio, di ostacolo al regolare andamento del lavoro e un elenco di pene che andavano dai due ai dieci anni di reclusione. Si ricordi che tali disposizioni avrebbero dovuto far riferimento agli obblighi del cittadino in tempo di guerra, obblighi che, tuttavia, non erano ancora stati definiti dal regolamento di applicazione della legge sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.

L'inasprimento delle sanzioni penali caratterizzò sul fronte interno il momento di passaggio dalla guerra breve alla guerra lunga. La fine del sogno di una guerra parallela e la ridefinizione dei rapporti di forza con l'alleato richiedevano all'Italia ben maggiori sforzi di sostegno del conflitto e una maggiore compattezza del fronte interno⁴⁵. Non per questo però si passò "dall'economia corporativa di pace a quella più intensamente statalista di guerra"⁴⁶. Al contrario divenne difficile riappropriarsi degli spazi in precedenza abbandonati a "forti elementi di privatismo"⁴⁷.

L'iniziativa di aprire nuovi fronti di guerra si accompagnò a un ripiegamento sul fronte interno a causa della scarsa compattezza sociale del paese⁴⁸. Altri paesi, che in teoria non disponevano dei mezzi e poteri di controllo che lo Stato fascista poteva vantare, riuscirono a creare una più equilibrata redistribuzione, sui diversi soggetti sociali, dei sacrifici e dei benefici della guerra. In Italia si rinunciò a tale funzione. Riprendere energicamente le redini della situazione interna avrebbe significato innanzitutto frenare l'andamento febbrile del libero mercato — non solo dei generi alimentari e dei beni di primo consumo, ma anche delle materie prime e della manodopera — e allo stesso tempo garantire il proseguimento della vita civile controllando quel mercato o sostituendosi a esso. Invece il primo passo per recuperare il controllo della situazione fu l'inasprimento delle leggi penali per chi avesse infranto la disciplina di guerra, senza prima creare le condizioni perché fossero soddisfatte — nella legalità — le fondamentali esigenze della popolazione.

Nel luglio del 1941 vennero riordinate le disposizioni penali sull'approvvigionamento, la distribuzione, il commercio, il consumo delle merci e la disciplina dei servizi⁴⁹. Tuttavia le stesse autorità si trovarono nell'imbarazzo di applicarle alla lettera in mancanza di serie alternative ad una situazione di illegalità diffusa. La regolamentazione dei consumi venne imposta in maniera progressiva, seguendo i tempi dilatati della guerra, con inasprimenti successivi, aumentando i generi contingentati, diminuendo le razioni, ma senza mai annullare il libero mercato e debellare i fenomeni di speculazione⁵⁰. Così osservava la relazione dell'Ispettorato corporativo nel maggio del 1942:

l'approvvigionamento dei generi razionati è stato generalmente regolare, ma il commercio clandestino di detti generi, le cui razioni

sono notamente assai limitate, continua ancora su larga scala, nonostante le misure repressive [...]. Là dove non esiste la possibilità di una precisa disciplina ed in quei settori nei quali la disciplina è solo parziale e non comporta la fissazione dei prezzi massimi al consumatore, la tendenza all'aumento continua a manifestarsi, con conseguente inasprimento del costo della vita, dato che i consumatori devono inevitabilmente far ricorso alle inderogabili necessità dell'esistenza⁵¹.

Nel gennaio del 1942 era stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Comitato interministeriale di coordinamento per l'approvvigionamento, la distribuzione e i prezzi dei prodotti industriali, agricoli e dei servizi⁵². Riguardo alla attività, nella relazione presentata a Mussolini a un anno dalla nascita, si legge:

Il bilancio del Comitato interministeriale, comunque, non può apparire da realizzazioni concretamente e direttamente raggiunte, quanto dal considerare il danno che sarebbe derivato dalla sua non esistenza⁵³.

Mobilità e rigidità del mercato del lavoro

Fu proprio il fallimento della politica del blocco dei prezzi a intensificare la mobilitazione civile che coinvolse, attraverso i decreti del duce di mobilitazione civile un numero costantemente crescente di lavoratori delle singole imprese non ausiliarie. La sempre più accentuata carenza di manodopera aveva innescato la tendenza al rialzo dei salari e avviato un inarrestabile processo inflazionistico. Tuttavia, invece di imporre il blocco dei prezzi il governo preferì ricorrere al "blocco" dei lavoratori.

La mobilitazione civile attuata dai decreti del duce doveva avere l'“effetto di vincolare al servizio tutto il personale non richiamato e non avente obblighi militari”⁵⁴. I problemi di reperimento della forza lavoro non riguardavano solamente i pochi operai specializzati, ma anche la manovalanza comune, i braccianti e gli impiegati. I lavoratori si vedevano costretti, pur di far fronte al vertiginoso rialzo del costo della vita, ad accettare lavori spesso precari ma almeno più remunerativi; la mobilità della manodopera era però possibile solo fino a quando non fosse stato emesso un decreto di mobilitazione civile che obbligasse a lavorare a un salario prestabilito, vietando il licenziamento volontario.

La pratica della libera contrattazione, indipendente cioè dai contratti collettivi, preoccupava non poco sindacati e ispettori del ministero delle Corporazioni; tuttavia il problema della mobilità da essa generata nel mercato del lavoro, costituì ben presto un problema secondario rispetto alla grave insufficienza di operai specializzati da impiegare nell'industria di guerra. Mentre la mobilità poteva essere limitata con l'applicazione dei decreti di mobilitazione e di ausiliarità, la rigidità del mercato del lavoro non poteva essere superata soltanto attraverso gli sforzi compiuti dall'Infapli e dal Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra per addestrare le nuove reclute dell'industria⁵⁵. Gli operai qualificati non erano sufficienti e i pochi a disposizione dovevano essere suddivisi tra le industrie italiane e quelle tedesche.

Il prolungarsi del conflitto stava rivelando un aspetto strutturale dell'industrializzazione italiana che era avvenuta sacrificando al mantenimento della pace sociale l'integrazione tra i settori produttivi e la modernizzazione dell'agricoltura⁵⁶. Alla rigidità strutturale si sommava poi una rigidità contingente, provocata dalla politica dei decreti di mobilitazione, che vincolava i lavoratori all'azienda anche quando la guerra imponeva ritmi produttivi molto ridotti o fasi di completa inattività⁵⁷.

Secondo gli osservatori del ministero delle Corporazioni la “cristallizzazione” della manodopera avrebbe potuto esser risolta solo pianificando l'economia di guerra, decidendo dall'alto quali aziende dovessero essere mobilitate e redistribuendo la manodopera già occupata e già mobilitata. Tutte le proposte in questo senso furono fatalmente ostacolate. Sostenitori della “redistribuzione forzata della mano d'opera” furono — ma in competizione tra loro — Renato Ricci, ministro delle Corporazioni dall'ottobre del 1939 e Giuseppe Lombrassa, commissario per le Migrazioni interne e per la colonizzazione dal novembre dello stesso anno.

Sin dall'aprile del 1940 Ricci aveva segnalato l'importanza di conoscere il fabbisogno complessivo della manodopera e di non limitarsi a garantire la copertura dei posti lasciati vacanti dai richiami alle armi. Bisognava che fosse “precluso l'intervento diretto delle aziende, enti ed attività a favore dei quali vengono compiute le assegnazioni di personale”⁵⁸. Tuttavia, anche nel luglio del 1941 — all'indomani del rinvio della mobilitazione civile —, la Commissione suprema di difesa aveva ritenuto “premature” affrontare il tema della mobilitazione del personale già impiegato⁵⁹.

Quanto alla nuova forza lavoro, costituita da donne e minori, se, al settembre del 1941, il Centro nazionale di mobilitazione del Pnf poteva vantare di aver censito oltre 6.600.000 potenziali mobilitabili, ne aveva però avviati al lavoro poco più di 73.000⁶⁰. Il capo del Centro nazionale, Luigi Natoli, doveva a sua volta lamentare la mancanza di

leggi che obbligassero le imprese, le amministrazioni e gli enti a richiedere il personale loro necessario in anticipo rispetto alle partenze dei richiamati alle armi. La mancanza di disposizioni in materia permetteva infatti ai datori di lavoro di rivolgersi ai centri di mobilitazione civile all'ultimo momento e di ottenere proroghe agli esoneri temporanei dei propri dipendenti, grazie all'insufficienza di mobilitabili già addestrati⁶¹. Malgrado l'urgenza di provvedimenti, sottolineata sia dal ministero delle Corporazioni che dal partito, la Commissione suprema di difesa stabilì solo nel settembre del 1941 che una Commissione consultiva per il diritto di guerra rivedesse le leggi in materia di disciplina dei cittadini in tempo di guerra e redigesse il tanto invocato regolamento per l'applicazione, annunciando che i tempi di realizzazione non sarebbero stati affatto brevi⁶².

Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione era stato istituito nel 1931, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con l'incarico di "provvedere all'accertamento ed alla razionale distribuzione della mano d'opera disponibile, al fine di ottenerne il più conveniente impiego in tutto il Regno e nelle Colonie"⁶³. Si trattava dello stesso compito che l'Ufficio centrale della manodopera, istituito nello stesso anno presso il ministero delle Corporazioni e soppresso — tra gli altri — nel maggio del 1940, avrebbe dovuto svolgere in tempo di guerra assorbendo il Commissariato alle proprie dipendenze⁶⁴. Non essendo stata indetta la mobilitazione, il Commissariato era rimasto autonomo rispetto al ministero delle Corporazioni. Nel giugno del 1941 anche Lombrassa (che nel luglio del 1940 aveva vivamente consigliato a Mussolini di non ricorrere alla mobilitazione civile così da poter sfruttare la tendenza del mercato a impiegare i disoccupati⁶⁵) sollevò l'urgenza di redistribuire la manodopera disponibile e candidò il suo Commissariato alla direzione dell'impegnativo compito⁶⁶.

Soltanto nel febbraio del 1942 il Commissariato passò alle dipendenze del ministero delle Corporazioni⁶⁷. Lombrassa divenne sottosegretario di Stato per le Corporazioni con il preciso compito di organizzare e dirigere la precettazione dei civili. Vennero nuovamente riviste le competenze in materia di mobilitazione dei cittadini, questa volta non più in base all'età o al sesso dei mobilitabili, ma secondo le diverse funzioni: *mobilitazione e assegnazione*, di cui si sarebbe occupato il ministero delle Corporazioni; *censimento e addestramento* dei mobilitabili, cui avrebbe provveduto il Pnf⁶⁸. A partire da questa data, il ministero delle Corporazioni e i consigli provinciali delle corporazioni, che facevano capo ai prefetti, vennero autorizzati a precettare per il servizio civile i cittadini dai 18 ai 55 anni, non solo disoccupati ma anche liberi professionisti e lavoratori già impiegati⁶⁹.

Il Servizio del lavoro

L'istituto della mobilitazione civile cambiò radicalmente scopo. Fino a quel momento, infatti, gli unici a essere mobilitati erano stati i lavoratori già occupati che avevano assunto una nuova posizione giuridica all'interno delle proprie imprese mobilitate dai decreti del duce o dai decreti di ausiliarità del Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra. Con la nuova legge del febbraio del 1942, invece, potevano essere costretti a prestare la propria opera i singoli cittadini — lavoratori e non — dove lo avesse disposto il sottosegretario per le Corporazioni.

Secondo lo schema di regolamento per l'applicazione della legge sulle nuove competenze del ministero delle Corporazioni⁷⁰, presentato nel marzo, tutti gli enti pubblici e le aziende avrebbero dovuto compilare, entro un mese, gli elenchi del personale compreso tra i 18 e i 55 anni. Il ministero avrebbe provveduto all'assegnazione dei lavoratori in base alle richieste di personale avanzate dai datori di lavoro italiani e dalle autorità tedesche.

Le precettazioni ebbero inizio ed in gran quantità. Tuttavia il regolamento venne rinviato e non appena — nel marzo del 1942 — si tentò di procedere alla "manovra" della manodopera verso la Germania, il ministero delle Corporazioni dovette tornare sui suoi passi⁷¹. Lombrassa si vide costretto a raccomandare ai prefetti una maggiore circospezione nell'impiego di questo strumento:

Devono essere precettati civilmente i cittadini, singolarmente o a gruppi, quando se ne riconosca la necessità, e non genericamente con un provvedimento che ha tutta l'aria di un'assicurazione preventiva contro una presunta deficienza di unità lavorative. [...]. Si è fatto uso e abuso della precettazione civile [...] tutto ciò non è scevro di inconvenienti e di malintesi perché trasforma un istituto che deve essere sempre di tono severo e nobile — tali essendo i suoi presupposti — in uno strumento buono a tutti gli usi⁷².

Il servizio civile o Servizio del lavoro, come da subito venne ribattezzato, era stato concepito con fini ambiziosi:

Il Servizio del Lavoro vuole attuare un nuovo concetto per cui è lo Stato che deve, nell'interesse generale del Paese, cercare il lavoratore, ed obbligare questo a produrre sempre di più e sempre meglio [...]. Se è vero che il nuovo istituto rappresenta una violazione del principio e della concezione democratica della libertà, noi possiamo, dal punto di vista fascista e corporativo,

considerarlo come una conquista sociale, come l'accelerazione di un processo destinato a realizzare quei rapporti tra individuo e Stato che sono alla base della concezione del corporativismo⁷³.

Nel Servizio del lavoro veniva riposta la speranza di una svolta "in campo economico, morale e politico". Per questo, un uso indiscriminato della precettazione avrebbe potuto snaturarne il carattere e trasformarla in una punizione e in una "condanna". Il Servizio del lavoro

dovrà penetrare invece nella coscienza di tutti come un dovere, un nobile e sacro dovere, sullo stesso piano del servizio militare, che costituisce un privilegio ed un premio per il cittadino⁷⁴.

La nuova carica istituzionale conferita a Lombrassa sembrava dover inaugurare un nuovo corso nella realizzazione della mobilitazione civile. Malgrado le apparenze erano però destinati a rimanere senza esito gli appelli alla mobilitazione generalizzata della popolazione, all'applicazione della disciplina di guerra dei cittadini, al trionfo del dirigismo statale e del corporativismo, al controllo dell'economia in occasione della guerra ed oltre la realizzazione della "Vittoria!". Si noti che, in linea con la scelta del 1940, un Commissariato che era nato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, e che quindi funzionava con tempi e modalità differenti rispetto all'amministrazione ordinaria, era stato messo alle dipendenze del ministero delle Corporazioni, quasi a volerne ridimensionare il potere e la rapidità di intervento.

La precettazione civile e la redistribuzione della manodopera sarebbero dovute avvenire contemporaneamente per risolvere i problemi dell'economia di guerra. Tuttavia, mentre la precettazione venne avviata su scala locale, l'intervento di redistribuzione su scala nazionale, il quale avrebbe richiesto una precisa conoscenza e un'accorta selezione delle priorità della produzione, venne rinviata e se ne esaurì la portata e l'incisività nel corso dei mesi che si resero necessari per accordare i diversi interessati.

Che l'unica soluzione dei problemi dell'economia risiedesse nell'imporre alle industrie le necessità della nazione in guerra veniva sostenuto anche dagli ispettori del ministero delle Corporazioni che controllavano da vicino il peggioramento della situazione produttiva e del rendimento dei lavoratori. L'alimentazione era inadeguata agli sforzi sostenuti, il riscaldamento insufficiente, i generi di vestiario quasi introvabili e — in ogni caso — costosi e di qualità scadente. Nel maggio del 1942 i toni delle relazioni si fecero allarmati:

Emerge con evidenza che lo sfruttamento degli impianti e la utilizzazione delle energie di lavoro non sono più in fase con i sostanziali mutamenti intervenuti. Così, mentre nei settori maggiormente colpiti dalle attuali limitazioni, principalmente riguardanti i consumi civili, l'esigua attività consentita costringe gli stabilimenti a far lavorare le proprie maestranze con orari più o meno ridotti, in altri settori che invece devono rispondere con moltiplicata intensità alle attuali esigenze, e in primo piano nelle miniere e in agricoltura, preoccupa vivamente la scarsità di mano d'opera, malgrado gli elevati orari praticati⁷⁵.

La carenza ed il razionamento delle materie prime, le difficoltà e l'irregolarità della loro distribuzione e dei trasporti, la complessa e lunga disciplina dei "prodotti-tipo" e della loro vendita determinavano una drastica riduzione degli orari di lavoro delle imprese non addette alla produzione bellica e, spesso, la sospensione dell'attività durante periodi più o meno lunghi. La sottoccupazione di larghissima parte delle maestranze veniva descritta attraverso un dettagliato resoconto dell'Ispettorato corporativo centrale. Su 8.341 stabilimenti censiti nel giugno del 1942, 1.899 risultavano inattivi. Di 1.209.373 operai presi in considerazione, solo 418.337 erano occupati con orari superiori alle 48 ore e ben 96.568 non arrivavano alle 24 ore settimanali⁷⁶. Per sostenere l'industria di guerra sarebbe stato necessario concentrare il lavoro negli impianti meglio attrezzati e sospenderlo in quelli meno efficienti, stabilendo dei "compensi di conguaglio" tra le aziende prescelte e quelle sacrificate. In questo modo la manodopera licenziata sarebbe stata messa a disposizione della precettazione civile e si sarebbe conseguita anche la più economica utilizzazione della forza motrice e delle materie prime⁷⁷.

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, a sua volta, osservava nel marzo del 1942:

la deficienza di mano d'opera agricola, almeno quella bracciantile, sulla quale pesano i grandi lavori stagionali di semina e di raccolta, non raggiungerebbe limiti tali da pregiudicare seriamente l'andamento dei lavori colturali, se la diminuzione quantitativa potesse essere proporzionalmente ripartita sulla massa del fabbisogno normale. Da un punto di vista razionale si tratterebbe quindi, più che di sopperire ad una deficienza di mano d'opera agricola, di attuare un disciplinamento preventivo ed una equa ripartizione della mano d'opera disponibile⁷⁸.

Doveva essere imposta pertanto una disciplina di guerra in materia di collocamento così da eliminare "il preventivo

accaparramento di mano d'opera⁷⁹ e obbligare i datori di lavoro a procedere in maniera legale all'assunzione dei lavoratori. La sola precettazione civile⁸⁰ non poteva infatti risolvere i problemi dell'agricoltura. Anzi, si rivelò spesso una soluzione controproducente, per esempio quando i braccianti, costretti a lavorare con le retribuzioni previste dai contratti collettivi, manifestavano il proprio dissenso danneggiando i campi cui erano stati assegnati⁸¹. Anche la sempre più ampia concessione di licenze ai militari, affinché fossero impiegati nei lavori agricoli, finiva con l'essere inutile dal momento che avveniva con un ritardo fatale rispetto ai periodi di semina o di raccolto⁸².

Nemmeno dal punto di vista della carica ideologica che Lombrassa avrebbe voluto infondere nel fronte interno italiano, l'istituzione del Servizio del lavoro si mostrò una carta vincente. Una circolare di Lombrassa del maggio 1942 indicava:

in riferimento al carattere morale e politico del Servizio del Lavoro, che vuol creare un clima di austerità e di forza nella vita civile del Paese in guerra, eliminando, anche per ragioni estetiche che non consentono a stonature tra il popolo tutto che lavora e combatte e alcune categorie di individui assenti e lontani dallo sforzo bellico della Nazione, i prefetti provvederanno a precettare per il Servizio del Lavoro gli ebrei e gli elencati sfaccendati professionali, togliendo una buona volta dalla circolazione individui che rappresentano un peso morto nella vita italiana e che offendono con la loro oziosa esistenza, tanto più quando essa è adornata di benessere sociale ed economico, la dura e combattuta esistenza delle masse lavorative italiane impegnate entusiasticamente per la guerra e per la vittoria⁸³.

La precettazione dei civili

Dal momento che l'esclusione degli ebrei dalle forze armate⁸⁴ si era rivelata un privilegio più che una punizione, si evitò di incorrere nello stesso errore con il Servizio del lavoro, introdotto in un momento di scarsi entusiasmi sul fronte interno. I prefetti furono incaricati di apprestare un piano di mobilitazione degli ebrei (con l'esclusione di quelli di famiglia mista e delle donne con figli minorenni o impegnate nell'assistenza di genitori anziani) che sarebbero stati avviati al lavoro dietro richiesta di manodopera da parte delle aziende, rispettando "le questioni di principio che hanno ispirato le disposizioni razziali e con le opportune cautele di ordine politico" (innanzitutto evitando che gli ebrei lavorassero insieme ai cittadini di razza ariana). In particolare gli ebrei erano destinati ai lavori manuali, previo accertamento delle condizioni fisiche⁸⁵.

Con precedenza assoluta dovevano essere precettate le classi dal 1910 al 1922, quindi coloro che non avevano una stabile occupazione e gli addetti ai lavori manuali; in seguito gli ebrei occupati nel settore del commercio, gli impiegati, i professionisti e gli studenti. Solo in caso di bisogno sarebbero stati precettati gli ebrei già occupati negli stabilimenti ausiliari⁸⁶.

Le disposizioni relative alla precettazione erano materia di competenza della Direzione generale demografia e razza del ministero dell'Interno; tuttavia il ministero delle Corporazioni non mancò di manifestare le proprie critiche circa l'esonero degli ebrei di famiglia mista e il limite delle classi di età, che costituiva un privilegio rispetto al resto dei cittadini coinvolti — in base al disegno di legge sul Servizio del lavoro — dai 14 ai 70 anni. Inoltre esse non riconoscevano l'autorità del ministero delle Corporazioni nello stabilire le destinazioni e le mansioni dei precettati. Infine il divieto di far lavorare gli ebrei "in promiscuità" con gli ariani rendeva impossibile reclutarli in massa, sia perché si rivelava molto difficile apprestare nuovi locali di lavoro, sia perché l'addestramento non poteva avvenire con l'affiancamento ai lavoratori ariani già adibiti alle stesse mansioni, ma avrebbe richiesto appositi e costosi tirocini⁸⁷.

Gli uomini vennero occupati in mansioni quasi sempre di tipo manuale: lavori di sterco, taglio della legna, cernita della spazzatura, carico e scarico di merci, lavori agricoli ed edili. Le donne furono assunte presso fabbriche di scatole, cappelli e divise per i militari. Nell'agosto del 1942 risultarono avviati al lavoro oltre 770 ebrei, un numero molto ristretto rispetto a quello dei censiti⁸⁸. Della maggior parte dei precettabili molti non venivano impiegati per insufficienza di richieste da parte delle aziende e raramente se ne disponeva il trasferimento in una provincia diversa da quella di residenza, anche per le difficoltà di trasporto e di alloggio. L'obbligo di corrispondere ai precettati le paghe contrattuali costituiva naturalmente un disincentivo per i datori di lavoro, consapevoli dello scarso rendimento della manodopera coatta e del costo del suo addestramento.

La precettazione dei cosiddetti oziosi⁸⁹ riguardava, invece, i giovani che per motivi diversi erano stati esonerati dagli obblighi militari e che si concedevano una vita troppo "gaudente" senza avere un lavoro o "trincerandosi dietro una parvenza di occupazione". Pattuglioni di agenti dovevano scovare i "disertori morali [...] pervertiti sessuali [...] pederasti dell'alta società [...] cinematografari [...] gagà" cui, dopo i necessari accertamenti, sarebbe stata consegnata la cartolina di precettazione tramite l'Arma dei carabinieri — e non tramite le organizzazioni sindacali — proprio come si trattasse di una mobilitazione militare⁹⁰. Molti dei "frequentatori di via Veneto e d'altre località mondane della

Capitale”, inviati nelle miniere di Carbonia e dell’Arsia, risultarono non idonei al lavoro per motivi di salute⁹¹.

Da tutta l’Italia vennero proposte per la precettazione oltre 1.300 persone⁹², tuttavia non si conosce il numero degli avviati al lavoro. Un resoconto del ministero delle Corporazioni del luglio 1943 avrebbe ammesso il fallimento dell’iniziativa, dovuto soprattutto alla resistenza delle aziende all’impiego di manodopera coatta, e avrebbe proposto la realizzazione di un “campo di lavoro disciplinare” per la “rieducazione” al lavoro degli “sfaccendati abituali”⁹³.

Il Servizio del lavoro di altri precettati, non compresi nelle liste degli “oziosi” né degli ebrei, non diede risultati migliori. A Carbonia, per esempio, risultavano al lavoro solo 158 su 507 precettati. In questo caso il prefetto di Cagliari, preoccupato di dover mantenere tante persone “economicamente passive” e di non avere sufficiente spazio nelle carceri per poterli rinchiudere, suggeriva di isolare i nuovi operai in modo da non diffondere “il seme del malcontento” e di ridurli alla fame senza che i compagni di lavoro se ne accorgessero e fossero presi da sentimenti di solidarietà⁹⁴. In Sardegna i casi di inidoneità al lavoro si moltiplicarono e il ministero delle Corporazioni impedì che i lavoratori facessero ritorno alle proprie residenze, obbligandoli a trovare un altro lavoro nell’isola, malgrado le paghe fossero così esigue da far sospendere l’avviamento presso le miniere in cui le retribuzioni fossero state inferiori a quelle percepite nella precedente occupazione⁹⁵.

In una lettera di una cameriera di Udine, bloccata dalla censura, si ha una rara testimonianza di un’esperienza di Servizio del lavoro. Precettata presso la Torviscosa, la donna, denunciata per abbandono del lavoro, così scriveva a un amico carabiniere:

non sapete in che modo si era trattate, malissimo in tutti i modi, igiene poi non c’è nera [*sic*] neanche a pensarci. Sicché noi paesane siamo quasi tutte ritornate a casa. Il lavoro era troppo pesante e non si poteva resistere. Ora io ci ho provato a farmi fare un certificato dal dottore comunale; ma siccome sono una corazzata troppo forte, non mi ha trovato niente e perciò la settimana entrante dovrei tornare là. Ma io come tutte le altre non vogliamo saperne, di rimetterci la salute [...]. Glielo dico io, in una parola, le condizioni sono peggiori che sotto la naia, e con più lavorare 10 ore al giorno, per 8 lire mi pare al colmo⁹⁶.

Un ulteriore bacino di manodopera era costituito dai prigionieri di guerra. Nel luglio del 1941 il partito venne incaricato di occuparsi della loro “utilizzo” fuori dai campi di concentramento, raccogliendo le richieste di impiego e accordandosi con le autorità militari per i compiti di sorveglianza⁹⁷. Le “Norme di massima” stabilivano che i prigionieri venissero impiegati per blocchi non inferiori al centinaio di uomini della stessa nazionalità. Le autorità militari avrebbero fornito i “materiali di casermaggio” per l’“accantonamento” dei lavoratori e del reparto militare addetto alla sorveglianza, mentre una parte dei prigionieri avrebbe provveduto ai vari servizi del campo (preparazione del rancio, lavaggio della biancheria, lavori da sarto, calzolaio e barbiere)⁹⁸. Fino al luglio del 1942 risultarono impiegati 4.235 prigionieri su una disponibilità di 15.500, la maggior parte dei quali di nazionalità russa seguiti da inglesi, ex jugoslavi e greci. Se a questi ultimi spettavano compensi inferiori a quelli di inglesi e francesi, tutti potevano però aspirare a premi di lavoro in tabacco. I prigionieri vennero adibiti a lavori di sterro, agricoli, stradali e persino cinematografici, ma soprattutto a quelli di estrazione nelle miniere sarde⁹⁹.

I problemi della manodopera negli stabilimenti ausiliari venivano invece gestiti dal Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra. Nel corso del secondo anno di guerra, malgrado le autorità militari continuassero a concedere numerosi “temperamenti”¹⁰⁰ alle revisioni degli esoneri dalla chiamata alle armi concessi alle industrie di guerra, la carenza di operai qualificati rese indispensabile adottare misure per salvaguardare la permanenza delle maestranze già impiegate, assicurarne un buon rendimento lavorativo, convogliare nuove forze negli stabilimenti.

Uno dei fenomeni che accadevano con sempre maggior frequenza era l’allontanamento non autorizzato delle maestranze dal posto di lavoro. Per questo venne istituito un servizio ispettivo di carabinieri che eseguiva gli accertamenti domiciliari, in alcuni casi accompagnandosi con i medici di fabbrica¹⁰¹. Inoltre, nell’intento di imporre una più rigida disciplina di guerra negli stabilimenti, venne realizzato un “approfondito studio” per l’applicazione di punizioni disciplinari militari che prevedeva l’allestimento di camere di punizione presso gli stabilimenti¹⁰².

Per assicurare il buon rendimento delle maestranze, all’inizio del 1942 fu regolamentata l’istituzione delle mense aziendali e venne incoraggiata la creazione di spacci aziendali, la coltivazione di terreni incolti e l’allevamento di animali da cortile¹⁰³. Per formare nuova forza lavoro, oltre a incrementare il numero dei corsi di addestramento, vennero spalancate le porte delle fabbriche alle donne che dal marzo del 1942 furono autorizzate a raggiungere la posizione di “operai qualificati”¹⁰⁴.

La disciplina dei cittadini in tempo di guerra

La situazione del fronte interno subì un forte peggioramento nell'autunno del 1942, mentre la situazione del fronte militare volgeva verso la sconfitta. I bombardamenti, fino a quel momento circoscritti agli obiettivi strategici soprattutto dell'Italia meridionale, si intensificarono su tutto il territorio per colpire i centri industriali e la popolazione civile. La disciplina annonaria e la distribuzione dei beni di primo consumo divennero tanto inefficaci che una circolare del ministero dell'Interno raccomandò ai prefetti di “evitare applicazioni esagerate o contrarie alla realtà umana”¹⁰⁵ delle norme penali. Tutti i generi su cui l'emergenza dei bombardamenti faceva sì che si concentrasse la domanda — mezzi di trasporto, materiali per le riparazioni urgenti, locali abitabili decentrati — subirono un aumento incontrollato dei prezzi.

Il vincolo della mobilitazione civile, tramite i decreti del duce, si estese a macchia d'olio a tutte le categorie di lavoratori, soprattutto nelle città. Era qui, infatti, che si concentravano i pericoli delle incursioni aeree, i disagi causati dalle distruzioni, la difficoltà degli approvvigionamenti, l'iperbolico aumento del costo della vita e la diminuzione delle retribuzioni per la sospensione più o meno prolungata dell'attività degli stabilimenti. La produzione industriale subì un calo ulteriore a causa di guasti interni, danneggiamenti degli impianti di distribuzione dell'energia elettrica, paralisi dei trasporti per distruzione o mancanza di carburante, ritardi nell'approvvigionamento delle materie prime, restrizioni nelle assegnazioni, difficoltà di immagazzinamento delle merci¹⁰⁶.

Il ritmo produttivo e gli orari di lavoro divennero ancora più irregolari, condizionati dalla indisponibilità delle materie prime e dall'arresto dei trasporti, ma anche dagli allarmi aerei diurni e notturni, dalle assenze sempre più frequenti e dal rendimento sempre più scarso delle maestranze sottoposte ai crescenti disagi (come le basse temperature negli stabilimenti rimasti senza vetri alle finestre). Gli stabilimenti costretti a sospendere l'attività, tuttavia, non intendevano licenziare il proprio personale a vantaggio delle industrie di guerra e in tale atteggiamento venivano legittimati dai decreti di mobilitazione civile¹⁰⁷.

Mentre sporadici tentativi di imporre una redistribuzione della manodopera continuavano a fallire¹⁰⁸ la Presidenza del Consiglio dei ministri proseguì nell'emettere decreti del duce di mobilitazione civile che non coinvolsero più singole attività produttive ma interi settori lavorativi. Nel giugno del 1942 vennero mobilitati gli impiegati di tutte le amministrazioni centrali¹⁰⁹ e nel luglio quelli delle amministrazioni comunali e provinciali e le aziende dipendenti¹¹⁰. Nel settembre fu il turno delle associazioni sindacali¹¹¹ e nel novembre quello delle organizzazioni del Partito nazionale fascista¹¹². Il 5 dicembre, infine, la mobilitazione investì tutti i lavoratori di tutte le imprese industriali¹¹³.

Impiegati e operai erano costretti a risiedere nelle città e solo alcuni di loro potevano avvalersi di un piano di sfollamento serale malamente organizzato. Nel dicembre del 1942 vennero approvate le *Provvidenze a favore del personale dello Stato e degli Enti ausiliari in dipendenza di offese nemiche*¹¹⁴. Nel gennaio del 1943 fu la volta della regolamentazione degli aumenti per i lavoratori dell'industria privata¹¹⁵. Tuttavia il contributo alle spese eccezionali, a carico dello Stato o dei privati, veniva concesso di diritto solo quando il lavoratore avesse avuto la casa gravemente danneggiata dai bombardamenti. La stesura della *Disciplina degli alloggi per gli sfollati*, che doveva mettere a disposizione locali decentrati non abitati, fu portata a termine solo nel marzo del 1943¹¹⁶. Infine il ministero dell'Interno, incaricato della protezione civile e degli sfollamenti, ottenne solo nel giugno del 1943 il potere di disporre di tutti i mezzi e degli uomini necessari ad affrontare le conseguenze degli attacchi aerei, ossia di ricorrere alla mobilitazione di uomini e mezzi senza passare attraverso i decreti emanati dalla Presidenza del Consiglio¹¹⁷.

L'organizzazione della mobilitazione civile sulla carta, nel frattempo, non conobbe tregua. Nell'ottobre del 1942, infatti, videro finalmente la luce il *Testo unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra* e il relativo regolamento di applicazione, con i quali si mise ordine tra le numerose leggi emanate nel corso della guerra¹¹⁸. Il principio ispiratore era ancora quello di regolamentare e disporre un'ordinata e generale mobilitazione, come se si trattasse di preparare il paese alla guerra e non di riparare al disordine creato dall'applicazione parziale di leggi già in vigore. Così ogni amministrazione, ente, impresa agricola, industriale e commerciale si vide nuovamente obbligata a redigere un piano di mobilitazione. Inoltre ogni richiesta di mobilitazione civile avrebbe dovuto ottenere, dall'entrata in vigore del *Testo unico*, l'autorizzazione del ministero delle Corporazioni che, se in teoria si era visto riconoscere il potere di redistribuire la forza lavoro, in pratica si trovò ad affrontare le lungaggini burocratiche connesse al rilascio delle numerose autorizzazioni.

Nel giugno del 1943 il ministero delle Corporazioni così esprimeva le sue perplessità sulla situazione venutasi a creare:

l'obbligo della tenuta dei piani è sancito in vista della possibilità, prevista dalla legge 21 maggio 1940 n. 415 di preparare e svolgere la mobilitazione e la smobilitazione civile, parziale o totale della Nazione secondo un piano generale da elaborare sulla base di quelli preparati dai vari enti. In pratica la mobilitazione operata dalle forze civili della Nazione si è svolta indipendentemente da tali piani e non sembra a questo Ministero che la compilazione di essi da parte degli enti interessati possa contribuire con notevole autorità all'eventuale ulteriore svolgimento della mobilitazione stessa¹¹⁹.

La mobilitazione fu attuata dai decreti del duce e niente affatto riorganizzata sulla base del *Testo unico*. Secondo i dati

forniti dal ministero delle Corporazioni, alla fine di ottobre del 1942, il totale dei mobilitati ammontava a quasi due milioni e mezzo di lavoratori: 2.014.157 erano gli uomini, 463.049 le donne; 1.352.199 impiegati nell'industria, 965.536 nelle amministrazioni pubbliche, 128.069 nell'agricoltura. I precettati per il Servizio del lavoro erano in tutto 180.612, di cui 169.938 uomini e 10.674 donne. La maggior parte, 117.147 unità, era impiegata nell'agricoltura; 55.781 erano i precettati per l'industria e di questi 3.816 erano destinati alla Germania e 1.620 erano cittadini ebrei. Infine l'impiego dei prigionieri di guerra raggiungeva le 6.288 unità¹²⁰.

Il resoconto della mobilitazione alla fine del dicembre del 1942, pubblicato sulla rivista "Autarchia", forniva la cifra di oltre cinque milioni di mobilitati, con 3.993.287 lavoratori e 1.217.585 lavoratrici. L'incremento era dovuto al decreto del duce di mobilitazione di tutte le industrie del 5 dicembre, che aveva coinvolto 2.710.110 operai¹²¹. Al reperimento di braccia, che il Servizio del lavoro avrebbe dovuto incrementare, continuarono a sopperire le autorità militari concedendo l'esonero di migliaia di uomini¹²².

La mobilitazione totale

Dell'insuccesso del Servizio del lavoro fu consapevole il suo stesso artefice. Lombrassa avrebbe voluto che il Servizio del lavoro fosse entrato nella normalità della vita e dei compiti dei cittadini attraverso la propaganda, la persuasione e l'inflessibilità della legge:

dal punto di vista politico e psicologico è necessario tenere presente che l'uomo è un animale fatto anche di abitudini. Nessuno si meraviglia di ricevere la cartolina precetto per andare soldato ma c'è chi non riesce a rendersi conto esattamente dell'importanza e dell'imperatività del nuovo dovere nazionale e della sua parificazione a quello militare¹²³.

Al Servizio del lavoro invece si faceva ricorso, per la soluzione dei problemi della deficienza di manodopera, solo come *extrema ratio*, "applicandolo con frammentarietà e sporadicamente, cioè fuori di un piano prestabilito". La nobiltà e l'efficienza dell'istituto acquistavano "nella pratica quotidiana [...] tutta l'apparenza di una esosa fiscalità o di un sopruso contro determinati lavoratori o categorie di lavoratori"¹²⁴. Al fine di evitare tutto ciò, Lombrassa così scriveva al duce:

mi pare necessario che il nuovo istituto — anche per essere in grado di fronteggiare delicate situazioni di ordine politico e di controllo delle masse lavoratrici — debba avere maggiori poteri adeguati a tali funzioni con una organizzazione propria a carattere snello, con una dotazione di mezzi indispensabili, di cui attualmente è privo, al fine di imporre a ciascuno e a tutti, inflessibilmente e senza fermarsi dinanzi a nessun ostacolo, l'osservanza del proprio dovere anche nel campo del lavoro per le supreme esigenze della guerra¹²⁵.

Il tentativo di istituire un Sottosegretariato per il servizio del lavoro con gli stessi poteri che aveva in Germania il Plenipotenziario per l'impiego della manodopera¹²⁶, doveva costare a Lombrassa la carica. Nel maggio del 1943 presentò uno schema di decreto legge sul "comando unico in materia di disciplina, di impiego e manovra della mano d'opera", secondo il quale sarebbe stato istituito un sottosegretariato alle dirette dipendenze del duce con "competenza totalitaria per l'attuazione dei piani e delle operazioni di mobilitazione della mano d'opera, che vanno dal censimento al collocamento dei lavoratori"¹²⁷. Tullio Cianetti, ministro delle Corporazioni dall'aprile del 1943, predispose due controproposte per evitare che venisse modificata "in modo considerevole la competenza istituzionale del Ministero delle Corporazioni"¹²⁸. Il 15 giugno Lombrassa venne allontanato da Roma con l'incarico di alto commissario di Lubiana, mentre Luigi Contu divenne sottosegretario di Stato ed il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione passò definitivamente alle dipendenze del ministero delle Corporazioni. Tullio Cianetti, che nel maggio aveva minacciato le proprie dimissioni, rimase al suo posto¹²⁹.

La proposta di Lombrassa, secondo la Presidenza del Consiglio, avrebbe leso le competenze istituzionali non solo del ministero delle Corporazioni, ma anche del Pnf, dei ministeri militari e del ministero per la Produzione bellica, e avrebbe messo a repentaglio l'intero "ordinamento sindacale-corporativo" senza che "particolari contingenze" potessero giustificare la gravità delle innovazioni proposte¹³⁰. Lombrassa rimaneva tuttavia convinto che

le innovazioni da apportare alle norme vigenti in materia [di Servizio del lavoro] devono ritenersi giustificate dalle necessità ed urgenza, manifestatesi da oltre un anno, di creare un effettivo comando unico in tale settore che incide direttamente non solo sulla produzione di guerra ma anche sullo spirito pubblico e sulla capacità di resistenza del fronte interno¹³¹.

Dopo l'uscita dalla scena di Lombrassa, nel giugno del 1943, si attuò l'estremo ricorso alla "mobilitazione totale". Venne disposta la mobilitazione totale per il Servizio del lavoro degli ebrei delle classi dal 1907 al 1925, compresi quelli di famiglia mista. Erano esclusi dalla precettazione: le donne in stato di gravidanza o con figli fino ai 14 anni, i confinati, gli internati, gli idonei al lavoro condizionato ma non in grado di sostenere lavori pesanti e coloro che erano già stati avviati a lavori di interesse bellico¹³². I prefetti inoltre dovevano comunicare a parte il numero dei rabbini, dei medici, degli ingegneri, dei tecnici agricoli e dei "partecipanti alla produzione agricola": proprietari, conduttori, mezzadri, lavoratori¹³³.

Per i non ebrei fu fissato al 5 luglio l'inizio delle chiamate di controllo delle classi dal 1922 al 1925, con le quali si riteneva di poter reclutare 30.000 uomini e 36.000 donne¹³⁴. Nel gennaio del 1943 erano cominciate le lunghe trattative per il rientro degli operai italiani dalla Germania¹³⁵; nel luglio venne regolamentato l'impiego più o meno coatto dei rimpatriati¹³⁶.

I provvedimenti per il reclutamento di manodopera erano tuttavia insufficienti e la tenuta del fronte interno sempre più debole. Il 9 luglio, Mussolini ordinò:

sia finalmente posta una remora alla troppo diffusa abitudine da parte di enti ed organizzazioni civili di sottrarre uomini alle Forze Armate. La limitata aliquota di chiamati alle armi in confronto della massa che ha obblighi militari, non può non consentire di far fronte a tutte le necessità del lavoro e della produzione, quando sia efficacemente organizzato il Servizio del Lavoro. [...]. La truppa è sensibilissima alla questione degli esoneri e le famiglie dei militari pure, che è quanto dire la Nazione¹³⁷.

Il precipitare della situazione militare, con lo sbarco in Sicilia, fece cadere l'ennesimo programma di un'ordinata mobilitazione civile. Il 16 luglio il ministero delle Corporazioni avviò la precettazione delle classi 1922-1925 senza attendere la conclusione delle chiamate di controllo. I prefetti dovevano precettare con urgenza gli elementi disponibili, attuare le sostituzioni di personale valido con donne e anziani provvedendo alle necessità più urgenti della provincia¹³⁸. Il fronte interno però, come quello militare, era ormai e non improvvisamente crollato.

Note

Vorrei ricordare con stima e affetto Franco De Felice, che ha proposto e seguito la ricerca da cui si trae questa sintesi, e ringraziare Fortunato Minniti e Linda Giuva per i preziosi suggerimenti e consigli.

¹ Per un articolato resoconto sulla storiografia cfr. Massimo Legnani, *Società in guerra e forme della mobilitazione. Stato degli studi e orientamenti di ricerca sull'Italia*, "L'Impegno", 1993, n. 1, ripubblicato in "Italia contemporanea", 1998, pp. 761-80.

² Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943*, 2 tomi, Torino, Einaudi, 1996, in particolare t. 1, pp. 77 sg., t. 2, pp. 557 sg.

³ Cfr. la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge riguardante l'*Organizzazione della Nazione per la guerra*, presentato dal ministro della Guerra nella tornata del 5 dicembre 1924, copia a stampa degli *Atti parlamentari del Senato del Regno della legge 8 giugno 1925*, in Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Presidenza del Consiglio dei ministri, 1940-1943 (d'ora in poi *Pcm 1940-1943*), fascicolo (fasc.) 1/1-10-1000, sottofascicolo (sfasc.) 6-1-5.

⁴ La Commissione fu istituita con regio decreto (rd.) 11 gennaio 1923, n. 21, come Commissione suprema mista di difesa; l'ordinamento definitivo venne sancito dal rd. 20 dicembre 1923, n. 2957.

⁵ Tenente colonnello Luigi Magliari Galante, *Aspetti e problemi della mobilitazione civile*, "Autarchia", 31 marzo 1941, p. 21.

⁶ Legge (l.) 8 giugno 1925, n. 969.

⁷ L. 14 dicembre 1931, n. 1699.

⁸ Rd. 15 giugno 1933, n. 1176.

⁹ Per motivi di spazio non si descrive la storia dell'attuazione e delle trasformazioni delle istituzioni addette alla mobilitazione civile di cui si conserva la documentazione in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6. Sull'argomento cfr. F. Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943)*, "Clio", 1977, n. 4; Adolfo Mignemi, *Organizzazione e strumenti della propaganda nell'Italia in guerra*, "L'Impegno", 1993, n. 1.

¹⁰ Rd. 15 agosto 1932, n. 1233.

- ¹¹ Nel febbraio del 1939 la Commissione suprema di difesa affidò l'incarico dell'organizzazione della mobilitazione civile al ministero della Guerra; un anno dopo il ministero rinunciò (cfr. i "Verbali della XVII sessione della Commissione suprema di difesa 8-14 febbraio 1940" in cui sono riportate le deliberazioni adottate nella sessione precedente del febbraio 1939, in ACS, microfilm della Joint Allied Intelligence Agency (d'ora in poi microfilm JAIA), job 121. Tra il luglio ed il dicembre del 1939, il ministero della Guerra realizzò con il contributo del Pnf l'"esperimento di mobilitazione civile in Piemonte e nel Lazio" (cfr. R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit., t. 1, pp. 97 sg.).
- ¹² Cfr. il verbale della riunione della Commissione composta dai membri di tutti i ministeri e presieduta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri tenutasi il 1° settembre 1939, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6-1-2.
- ¹³ Cfr. "Verbali della XVII sessione della Commissione suprema di difesa 8-14 febbraio 1940. Segreto. Copia n. 15", in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 3-7. Dal verbale risulta che all'interno del partito esistevano due differenti posizioni: il segretario Muti dichiarò che, in previsione dell'assottigliamento dei quadri per i richiami alle armi, il partito avrebbe potuto farsi carico della sola mobilitazione dei minori; Serena (segretario dall'ottobre del 1940) invece auspicò che al Pnf venisse affidata l'intera organizzazione della mobilitazione e si mostrò contrario alla soluzione di Mussolini di coinvolgere il ministero delle Corporazioni.
- ¹⁴ L. 21 maggio 1940, n. 415.
- ¹⁵ Cfr. la presentazione alla Camera dei fasci e delle corporazioni del disegno di legge sull'*Organizzazione della Nazione per la guerra*, 23 aprile 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-6. In occasione della guerra d'Etiopia il Pnf aveva autonomamente realizzato forme di mobilitazione; nel 1940 il suo contributo venne previsto dalla legge sull'*Organizzazione della Nazione per la guerra* (cfr. A. Mignemi, *Organizzazione e propaganda*, cit., p. 25).
- ¹⁶ Con il rd. 21 maggio 1940, n. 416 veniva modificato l'ordinamento della Commissione suprema di difesa.
- ¹⁷ Cfr. la corrispondenza tra il ministero della Guerra e la Presidenza del Consiglio, 1° e 10 aprile 1940, e lo specchio degli schemi degli articoli della legge sull'*Organizzazione della Nazione per la guerra* in cui vengono comparate le tre versioni: la legge del 1925, il testo presentato dalla segreteria generale della Commissione suprema di difesa e il testo definitivo, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-6.
- ¹⁸ Il rd. 11 giugno 1940, n. 567 dichiarò in stato di guerra "il territorio metropolitano dello Stato comprendente il Piemonte, il versante tirrenico dall'Appennino al mare, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, le isole degli arcipelaghi e la provincia di Taranto".
- ¹⁹ L. 24 maggio 1940, n. 461.
- ²⁰ Rd. 15 giugno 1933, n. 1176.
- ²¹ Per fare un esempio: la l. 21 maggio 1940, n. 528 autorizzava l'assunzione di pensionati per sostituire i richiamati alle armi secondo i piani di mobilitazione civile predisposti dalle varie amministrazioni; la l. 29 giugno 1940, n. 739 sospendeva l'assunzione di personale femminile e pensionato; il decreto del duce del 6 luglio 1940 autorizzava l'assunzione di avventizi. Il ministero di Grazia e giustizia fece presente non solo che l'assunzione di disoccupati avrebbe annullato i piani di mobilitazione, ma anche che esistevano numerose incertezze sulla possibilità di attuare o meno precettazioni di civili, sulla possibilità di attuarle su tutto il territorio nazionale o solamente nelle zone dichiarate in stato di guerra (cfr. ministero della Guerra a Commissione suprema di difesa, 24 luglio 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-1).
- ²² Cfr. Giorgio Rochat, *Gli uomini alle armi 1940-43. Dati generali sullo sforzo bellico italiano*, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", *L'Italia in guerra. 1940-1943*, a cura di Bruna Micheletti e Pier Paolo Poggio, 5 (1990-1991); Dorello Ferrari, *La mobilitazione dell'esercito nella seconda guerra mondiale*, "Storia contemporanea", 1992, pp. 1001-1046; secondo Renzo De Felice il sistema della mobilitazione militare "tendeva a razionalizzare il meccanismo della mobilitazione stessa, assicurare alle forze armate gli specialisti necessari e creare meno difficoltà possibili alla produzione e al funzionamento della vita civile" (R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit., t. 1, p. 97).
- ²³ Le "Norme provvisorie" (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 3-7) vennero approvate nel corso della 17^a sessione della Commissione suprema di difesa. Nel marzo del 1940 il ministero della Guerra bloccò l'iter per l'approvazione dello schema di rd. riguardante le "Norme provvisorie" che dovevano essere considerate "semplici istruzioni" in attesa delle Norme definitive (il ministero della Guerra alla Presidenza del Consiglio, 30 marzo 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-270, sfasc. 1-1-4). Queste ultime non furono redatte, ma furono compilati e frequentemente aggiornati gli "Specchi degli impieghi e dei mestieri che presso le varie Amministrazioni danno titolo a comando" e quelli per l'esonero di determinate categorie di operai e capi operai specializzati (cfr. gli "Specchi degli impieghi e dei mestieri" dal 1937 al giugno 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-270, sfasc. 3-12).
- ²⁴ Si vedano le relazioni del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione; la Presidenza del Consiglio alla Commissione suprema di difesa, 3 luglio 1940; il Commissariato alla Presidenza del Consiglio, 2 luglio 1940, entrambe in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-2-0.
- ²⁵ La Presidenza del Consiglio al ministero della Guerra, 10 ottobre 1939, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-270, sfasc. 1-1-1.
- ²⁶ Sulla disciplina negli stabilimenti ausiliari cfr. "Relazione sull'attività del Fabbriguerra nel periodo dal 1° settembre 1939 al 30 giugno 1941", in ACS, Carte Ingravalle (d'ora in poi *Ingravalle*), busta (b.) 1, fasc. 7.
- ²⁷ Cfr. D. Ferrari, *La mobilitazione dell'esercito*, cit., p. 1028.
- ²⁸ Rd. 1° novembre 1940, n. 1782. Inoltre con il rd. 18 giugno 1940, n. 631 era stata stabilita la militarizzazione degli stabilimenti dichiarati ausiliari; tuttavia, mancando un regolamento sugli effetti della militarizzazione, il decreto venne abrogato con l. 24 agosto 1941, n. 1076.
- ²⁹ Cfr. "Relazione sull'attività del Fabbriguerra", in ACS, *Ingravalle*, b. 1, fasc. 7. Sui movimenti dei lavoratori italiani verso la Germania cfr. Brunello Mantelli, "Camerati del lavoro". *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1939-1943*, Firenze, La Nuova Italia,

1992.

- 30 Cfr. lo “Schema di regolamento per la mobilitazione civile delle donne e dei minori” presentato dal Pnf alla Presidenza del Consiglio, 15 aprile 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-2. L’approvazione del regolamento — già approvato da Mussolini (il Pnf alla Presidenza del Consiglio, 2 giugno 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-2) e già diffuso dal partito (foglio di disposizioni 29 maggio 1940, n. 124) — venne sospesa in attesa della redazione del regolamento sulla disciplina di guerra; cfr. ACS, *Pcm 1940-1943*, Consiglio dei ministri (d’ora in poi *Cm*), Atti, 4 giugno 1940, n. 56. Riguardo ai finanziamenti ricevuti dal Pnf per l’organizzazione della mobilitazione, cfr. Presidenza del Consiglio a ministero delle Finanze, 5 luglio 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-9.
- 31 Il ministero delle Corporazioni al Pnf, 16 maggio 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19.
- 32 Il ministero della Guerra alla Presidenza del Consiglio, 17 settembre 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5.
- 33 Commissione suprema di difesa, circolare 21 marzo 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-270, sfasc. 1.1.5.
- 34 La Segreteria generale della Commissione suprema di difesa alla Presidenza del Consiglio, 21 aprile 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19.
- 35 Cfr. quanto inviato alla Presidenza del Consiglio dal ministero della Guerra, 31 maggio 1941; dal ministero delle Corporazioni, 6 giugno 1941; dal Fabbriguerra, 2 giugno 1941; dal Pnf, 23 giugno 1941 (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19).
- 36 Cfr. il ministro delle Corporazioni al Pnf, 16 maggio 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19.
- 37 “Presi gli ordini dal Duce, Presidente della Commissione Suprema di Difesa, si comunica che l’applicazione delle disposizioni impartite [...] relative all’entrata in vigore, dal 1° luglio corrente mese [anno], di taluni provvedimenti di mobilitazione civile, è rinviata ad epoca da stabilirsi” (Commissione suprema di difesa, circolare 2 luglio 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19).
- 38 La Presidenza del Consiglio a tutti i ministri, 4 agosto 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19.
- 39 Cfr. D. Ferrari, *La mobilitazione dell’esercito*, cit., tab. 1; G. Rochat, *Gli uomini alle armi*, cit., p. 37.
- 40 La circolare della Commissione suprema di difesa 8 settembre 1941, “a parziale deroga della sospensiva” del 2 luglio, avviò i termini di decorrenza dei vari periodi di ritardo concessi (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5). Dal primo ottobre 1941 sarebbe stato calcolato il periodo di ritardo per il 50 per cento degli esentati addetti alle industrie ausiliarie ed il 90 per cento di quelli al lavoro presso enti mobilitati ed amministrazioni pubbliche.
- 41 Il ministero della Guerra alla Presidenza del Consiglio, 25 luglio 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19.
- 42 In base all’art. 13 della l. 24 maggio 1940, n. 461.
- 43 Un *Elenco dei Decreti del Duce del Fascismo Capo del Governo, relativi alla mobilitazione civile di Amministrazioni, servizi ed enti vari*, pubblicati sulla “Gazzetta ufficiale” dal giugno del 1940 al gennaio del 1943, si trova in allegato in Gaetano Sucato, *Servizio del lavoro (mobilitazione civile) e militarizzazione. Raccolta delle disposizioni vigenti coordinate e annotate*, Roma, Edizioni Stella, 1943 (maggio), pp. 112-137. Non tutti i decreti del duce venivano pubblicati sulla “Gazzetta ufficiale”. Un unico decreto poteva mobilitare più enti. Nel fascicolo della Commissione suprema di difesa, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sono conservati 440 sottofascicoli contenenti i decreti di mobilitazione civile (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6).
- 44 L. 16 dicembre 1941, n. 1611.
- 45 Nel maggio del 1941 fu istituito l’Ispettorato per i servizi di guerra (rd. 5 maggio 1941, n. 410) che doveva occuparsi dell’assistenza straordinaria dei “danneggiati da azioni belliche nemiche”, dei profughi, degli sfollati, dei rimpatriati e dell’organizzazione degli sfollamenti della popolazione civile. La sottovalutazione del problema dell’amministrazione del fronte interno emerge non solo dal ritardo con cui venne istituito l’Ispettorato, ma anche dagli ostacoli che il ministero dell’Interno dovette affrontare per ottenere i poteri necessari ad entrare in azione. L’Ispettorato fu trasformato in Direzione generale per i servizi di guerra con rdl. 16 dicembre 1942, n. 1566. La Direzione generale venne sostituita da un’Intendenza per i servizi di guerra con rd. 25 gennaio 1943, n. 4, che a sua volta venne soppressa con rdl. 9 giugno 1943, n. 588 che attribuì ad ogni direzione o ente dipendente dal ministero dell’Interno le prerogative riconosciute — sulla carta — all’Intendenza. Cfr. Paola Carucci, *Il Ministero dell’Interno*, in Angelo Ventura, (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-43*, Venezia, Marsilio, 1996.
- 46 Gaetano Rasi, *La politica italiana e i conti della Nazione*, “Annali dell’economia italiana”, Ipsoa, 1983, vol. 9.1, p. 213.
- 47 M. Legnani, *Società in guerra e forme della mobilitazione*, cit., p. 14.
- 48 Cfr. Alan S. Milward, *Guerra, economia e società 1939-1943* [ed. orig. 1977], Milano, Etas, 1983, p. 271.
- 49 L. 8 luglio 1941, n. 645.
- 50 Cfr. “Collezione celerifera delle leggi, dei decreti, circolari, atti del PNF, norme corporative ecc., con note illustrative e precedenti parlamentari”, a cura di Michele Della Torre, annate dal 1939 al 1943. Sull’alimentazione cfr. Vittorio Ronchi, *Guerra e crisi alimentare in Italia. 1940-1950. Ricordi ed esperienze*, Roma, Ediagricole, 1977.

- 51 Ispettorato corporativo centrale del ministero delle Corporazioni, “Relazione sulla situazione economica al 10 maggio 1942”, in ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario 1922-1943 (d’ora in poi *Spd, ord., 1922-1943*), fasc. 500.005/III.
- 52 Rdl. 24 gennaio 1942, n. 3.
- 53 “Documentazione del lavoro del Comitato nel primo anno di vita”, presentata dalla Segreteria al Duce, 28 gennaio 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-2-36507, sfasc. 10-1. Gaetano Rasi (*La politica italiana*, cit., p. 213) attribuisce invece un significato di svolta alla nascita di tale Comitato.
- 54 L’amministrazione degli Ospedali riuniti di Venezia al prefetto, 17 gennaio 1941, in ACS, Ministero dell’Interno, Direzione generale servizi di guerra (d’ora in poi *Sg*), b. 113, fasc. “mobilitazione civile”.
- 55 L’Istituto nazionale fascista per l’addestramento professionale dei lavoratori venne creato dalle confederazioni fasciste degli industriali e dei lavoratori dell’industria nell’ottobre 1939. Sul numero degli allievi cfr. “Relazione sull’attività del Fabbriguerra”, in ACS, *Ingravalle*, b. 1, fasc. 7.
- 56 Cfr. Gianfranco Bertolo e al., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/44*, Milano, Feltrinelli, 1974 (collana Insmli).
- 57 Cfr. le relazioni dell’Ispettorato corporativo sulla situazione economica al 10 novembre 1941 e al 10 maggio 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 58 Ministero delle Corporazioni, circolare 26 aprile 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-3.
- 59 Il ministero delle Corporazioni alla Presidenza del Consiglio, 16 luglio 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 19.
- 60 Cfr. l’allegato 3 della relazione di Luigi Natoli al colonnello Sorice, capo ufficio di coordinamento per la Mobilitazione civile presso la Presidenza del Consiglio, 9 settembre 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 1.
- 61 Appunto del capo del Centro di mobilitazione civile al segretario del Pnf, 20 gennaio 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 1.
- 62 La Commissione suprema di difesa alla Presidenza del Consiglio, 11 settembre 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-10-3.
- 63 Art. 2 della l. 9 aprile 1931, n. 358.
- 64 Sugli scontri tra il Commissariato per le migrazioni e l’Organo per la manodopera si vedano il promemoria della Presidenza del Consiglio, 7 luglio 1935 (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 3-1) e la lettera del ministero delle Corporazioni alla Presidenza del Consiglio, 29 settembre 1939 (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-1).
- 65 La Presidenza del Consiglio alla Commissione suprema di difesa, 3 luglio 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-2-0.
- 66 Lombrassa alla Presidenza del Consiglio, 6 giugno 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-2-0.
- 67 Cfr. la copia del comunicato dell’Agenzia Stefani, 25 febbraio 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 68 La suddivisione dei compiti emerge chiaramente dalla corrispondenza del ministero delle Corporazioni con il Pnf (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-10), malgrado nel testo della legge del 26 febbraio 1942, n. 82 (art. 2) non venga esplicitata.
- 69 Rdl. 26 febbraio 1942, n. 82.
- 70 Lo schema di regolamento per l’applicazione del rdl. 26 febbraio 1942, n. 82 venne presentato da Lombrassa il 14 marzo 1942 e venne sospeso il 13 novembre 1942 (ACS, *Pcm 1940-1943*, *Cm*, Atti, Ministero delle Corporazioni, 14 marzo 1942, n. 9).
- 71 Cfr. B. Mantelli, “*Camerati del lavoro*”, cit., pp. 326 sg.
- 72 Ministero delle Corporazioni, circolare firmata da Lombrassa, 17 maggio 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-10-4.
- 73 Giuseppe Lombrassa, *Il Servizio del lavoro*, “Autarchia”, giugno 1942, p. 6.
- 74 G. Lombrassa, *Il Servizio del lavoro*, cit., p. 7. Non era solo Lombrassa a ritenere necessario ed urgente muoversi in questo senso. Alberto De Stefani (*Impiego totalitario delle risorse umane*, “Autarchia”, giugno 1942, p. 3), ad esempio, proponeva di realizzare una vera e propria disciplina militare del lavoro, con rigide leggi penali, con l’introduzione di distintivi, con il completo assorbimento e con i necessari trasferimenti della forza lavoro, con un regime di lavoro “ai limiti della conservazione e dell’efficienza fisiologica dell’uomo”.
- 75 Ispettorato corporativo centrale, “Relazione sulla situazione economica al 10 maggio 1942”, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 76 Ispettorato corporativo centrale, “Rilevazione statistica sull’attività industriale in Italia. Occupazione operaia, orari di lavoro ed attività del macchinario. Produzione e giacenze per alcune industrie”, effettuata nella settimana tra il 22 e il 27 giugno 1942, tab. V (cfr. R. De Felice, *Mussolini l’alleato*, cit., t. 1, p. 556 in cui si pubblica un’altra delle tabelle riassuntive).

- 77 Ispettorato corporativo centrale, "Relazione sulla situazione economica al 10 maggio 1942", in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 78 "Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942" redatto dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, pervenuto al duce in data 16 marzo 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 509.381.
- 79 "Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942" redatto dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, pervenuto al duce in data 16 marzo 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 509.381.
- 80 La precettazione avveniva tramite le commissioni paritetiche provinciali, comunali e frazionali istituite con un accordo interconfederale del marzo del 1942 per disciplinare la ripartizione e l'impiego della manodopera agricola (cfr. Ispettorato corporativo centrale, "Relazione sulla situazione dell'autarchia al 10 maggio 1942", in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III).
- 81 Cfr. Ispettorato corporativo centrale, "Relazione sulla situazione dell'autarchia al 10 maggio 1942", in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 82 Cfr. "Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942", in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 509.381.
- 83 Ministero delle Corporazioni, circolare firmata da Lombrassa, 17 maggio 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-8-10-4.
- 84 Gli ebrei erano stati esclusi il 7 giugno 1940 anche "da qualsiasi incarico aut ufficio concernente mobilitazione civile" (il ministero dell'Interno ai prefetti, 7 giugno 1940, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-15).
- 85 Circolare 11 maggio 1942, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale demografia e razza, Divisione razza (1938-1943) (d'ora in poi *Dr*), b. 9, fasc. "precettazione degli ebrei".
- 86 Il ministero dell'Interno ai prefetti, 5 agosto 1942, in ACS, *Dr*, b. 9, fasc. "precettazione degli ebrei".
- 87 Il ministero delle Corporazioni al ministero dell'Interno, 6 agosto 1942, in ACS, *Dr*, b. 9, fasc. "precettazione degli ebrei".
- 88 Cfr. lo specchio riassuntivo degli ebrei avviati al lavoro alla data dell'8 agosto 1942, in ACS, *Dr*, b. 9, fasc. "precettazione degli ebrei".
- 89 Con telegramma del 12 giugno 1942 Lombrassa richiese al capo della polizia che fossero individuati al più presto i giovani oziosi da sottoporre a precettazione; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (d'ora in poi *Agr*), A5G II guerra mondiale, b. 421, fasc. "circolari".
- 90 Cfr. i telegrammi del ministero dell'Interno, 16 giugno 1942 e 17 maggio 1942, in ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 421, fasc. "circolari".
- 91 Cfr. la corrispondenza in ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 422, fasc. "Roma". Il ministero delle Corporazioni fu costretto a raccomandare alle autorità di pubblica sicurezza di accertarsi delle condizioni fisiche di coloro che venivano fermati perché spesso non avevano un lavoro proprio perché malati (cfr. circolare del 15 settembre 1942, in ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 421, fasc. "circolari").
- 92 Il numero è stato desunto dagli elenchi inviati da ogni provincia (ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 421-422) ma non si dispone di un elenco riassuntivo di coloro che vennero impiegati.
- 93 Il ministero delle Corporazioni al ministero dell'Interno, 23 luglio 1943, in ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 421, fasc. "circolari".
- 94 Il prefetto di Cagliari al ministero dell'Interno, 10 agosto 1942, in ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 421, fasc. "circolari".
- 95 Cfr. il ministero delle Corporazioni al prefetto di Cagliari, 22 agosto 1942. Anche Lombrassa era costretto ad ammettere: "[nel settore minerario] esiste un rapporto quasi diretto tra mano d'opera impiegata e produzione, ma è altresì da rivelare che proprio in questo settore, che è il più duro, si riscontrano, confrontati con quelli di ogni altra attività economica, sia essa industriale, agricola o commerciale, i più bassi salari" (Lombrassa, appunto al duce, 4 settembre 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/IV).
- 96 Lettera datata 8 aprile 1942, in ACS, *Agr*, A5G II guerra mondiale, b. 422, fasc. "Udine".
- 97 Cfr. la Commissione suprema di difesa alla Presidenza del Consiglio, 28 luglio 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-2-0.
- 98 Commissione suprema di difesa, "Norme di massima sull'utilizzazione dei prigionieri di guerra in lavori fuori dai campi di concentramento", copia inviata dalla alla Presidenza del Consiglio, 7 agosto 1941, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-2-0.
- 99 Cfr. lo "Specchio riepilogativo sull'impiego dei prigionieri di guerra" inviato dallo Stato Maggiore dell'esercito-Ufficio prigionieri di guerra alla Presidenza del Consiglio, 18 agosto 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 16-2-0.
- 100 Cfr. la relazione sull'"Attività svolta dalla VII Divisione nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1941", in ACS, *Ingravalle*, b. 2, fasc. 17.
- 101 Appunto al duce sull'incremento della produzione di velivoli, 2 aprile 1942, allegato n. 5, in ACS, *Ingravalle*, b. 1, fasc. 10.
- 102 Appunto al duce sull'incremento della produzione di velivoli, 2 aprile 1942, allegato n. 5, in ACS, *Ingravalle*, b. 1, fasc. 10. Secondo Duccio

- Bigazzi, gli industriali evitarono di ricorrere a misure tanto impopolari, ma in alcune fabbriche furono realizzate le camere di punizione; cfr. D. Bigazzi, *La fabbrica nella crisi del regime fascista*, in A. Ventura, (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista*, cit., p. 347.
- 103 Cfr. “Relazione sull’attività svolta dalla X Divisione durante il periodo 1° ottobre 1941-30 settembre 1942” e gli allegati relativi alle circolari del ministero dell’Agricoltura e foreste, in ACS, *Ingravalle*, b. 1, fasc. 9.
- 104 Cfr. la circolare del Fabbri Guerra, 27 marzo 1942, in ACS, *Ingravalle*, b. 1, fasc. 10.
- 105 Ministero dell’Interno, circolare 16 dicembre 1942, “Collezione celerifera delle leggi, dei decreti, circolari, atti del PNF, norme corporative ecc., con note illustrative e precedenti parlamentari”, annata 1943.
- 106 Cfr. Ispettorato corporativo centrale, “Relazione sulla situazione economica al 10 dicembre 1942”, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/IV.
- 107 Ispettorato corporativo centrale, “Relazione sulla situazione economica al 10 dicembre 1942”, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/IV.
- 108 Il decreto ministeriale (dm.), 28 settembre 1942 avviò la “razionalizzazione dell’industria cotoniera” stabilendo che le industrie costrette a sostenere orari inferiori alle 32 ore settimanali sospendessero l’attività (la media nel settore era di 20 ore). Le concessioni di deroghe vanificarono la portata del provvedimento (cfr. Ispettorato corporativo centrale, “Relazione sulla situazione economica al 10 dicembre 1942”, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/IV). Nel febbraio del 1943 il ministero delle Corporazioni decretò la chiusura di tutti gli stabilimenti che non raggiungevano le 48 ore settimanali di attività; nel marzo dello stesso anno sospese l’attuazione dei licenziamenti (cfr. Nicola Gallerano, Luigi Ganapini, M. Legnani, Mariuccia Salvati, *Crisi di regime e crisi sociale*, in G. Bertolo e al., *Operai e contadini*, cit., pp. 63-64).
- 109 Decreto del duce di mobilitazione civile, 14 giugno 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6-216.
- 110 Decreto del duce di mobilitazione civile, 31 luglio 1942, in G. Sucato, *Servizio del lavoro*, cit., p. 128.
- 111 Decreto del duce di mobilitazione civile, 15 settembre 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6-249.
- 112 Decreto del duce di mobilitazione civile, 23 novembre 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6-301.
- 113 Decreto del duce di mobilitazione civile, 5 dicembre 1942, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6-330.
- 114 Rdl. 16 dicembre 1942, n. 1498.
- 115 Ministero delle Corporazioni, circolare. 13 gennaio 1943, in ACS, Ministero dell’Interno, Direzione generale servizi di guerra (d’ora in poi Sg), b. 96 “per categoria”, fasc. 342-5.
- 116 La *Disciplina degli alloggi per gli sfollati* venne trasmessa dal ministero dell’Interno ai prefetti, cfr. fonogramma, sd., in ACS, *Pcm 1940-1943*, Cm, Atti, Ministero dell’Interno, 23 gennaio 1943, n. 49.
- 117 Rdl. 9 giugno 1943, n. 588, “Nuove norme per la disciplina dei servizi di guerra di pertinenza del Ministero dell’Interno”. Sull’opposizione della Presidenza del Consiglio alle richieste di maggiori poteri da parte del ministero cfr. Amilcare Rossi, sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio, al ministero dell’Interno, 27 marzo e 23 aprile 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, Cm, Atti, Ministero dell’Interno, 8 maggio 1943, n. 71.
- 118 L. 31 ottobre 1942, n. 1611 e n. 1612, in vigore solo dal 18 gennaio 1943, data della pubblicazione sulla “Gazzetta ufficiale”.
- 119 Il ministero delle Corporazioni alla Presidenza del Consiglio, 1° giugno 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 5-10-5.
- 120 Cfr. ministero delle Corporazioni in collaborazione con il ministero della Cultura popolare, “Notiziario sul Servizio del Lavoro in Italia e all’estero”, 1° ottobre 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 121 Cfr. “Autarchia”, febbraio-marzo 1943, p. 28.
- 122 Cfr. ministero delle Corporazioni, appunti al duce, 11 giugno 1942 e 29 giugno 1943, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 123 Lombrassa, appunto al duce, 4 settembre 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III.
- 124 Lombrassa, appunto al duce, 22 settembre 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III (pubblicato in R. De Felice, *Mussolini l’alleato*, cit., t. 1, pp. 553-554).
- 125 Lombrassa, appunto al duce, 22 settembre 1942, in ACS, *Spd, ord., 1922-1943*, fasc. 500.005/III (pubblicato in R. De Felice, *Mussolini l’alleato*, cit., t. 1, pp. 553-554).
- 126 Lombrassa ad Amilcare Rossi, 22 maggio 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-2-16611.
- 127 Copia dello schema di decreto legge proposto da Lombrassa (cfr. Lombrassa a Rossi, 22 maggio 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-2-16611).

- 128 Presidenza del Consiglio, appunto per il duce, 24 maggio 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-2-16611.
- 129 Non viene nominato Lombrassa, tuttavia Cianetti si esprime in questi termini: “[Mussolini] dopo venticinque giorni dalla nomina, mi cambiò le carte in tavola in una forma che mi vergogno per lui di introdurre e citare in queste note. Il primo istinto fu quello di dimettermi immediatamente, ma, dopo una breve riflessione, decisi di fargli sentire che non intendevo accettare supinamente la parte del burattinaio.[...]. Dopo dodici ore, una telefonata di De Cesare da Forlì mi assicurava che ‘il Duce, al suo ritorno a Roma, avrebbe aggiustato ogni cosa’. E così fu. Tra gli altri provvedimenti ci fu la nomina di Luigi Contu a Sottosegretario di Stato per il Lavoro e la Previdenza, ed il passaggio definitivo al Ministero del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione” (Tullio Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di R. De Felice, Milano, Rizzoli, 1983, p. 379).
- 130 Rossi a Lombrassa, 7 maggio 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-2-16611.
- 131 Risposta di Lombrassa a Rossi, 22 maggio 1943, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-2-16611.
- 132 Cfr. telegramma n. 1117, 17 giugno 1943; circolare 15 luglio 1943, in ACS, *Dr*, b. 11, fasc. “mobilitazione servizio del lavoro ebrei”; cfr. anche R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 372 sg.
- 133 Ministero dell’Interno ai prefetti, circolare 21 giugno 1943, in ACS, *Dr*, b. 11, fasc. “mobilitazione servizio del lavoro ebrei”.
- 134 Cfr. Ministero delle Corporazioni, circolare 26 giugno 1943, in ACS, Carte Cianetti (d’ora in poi *Cianetti*), b. 8.
- 135 Sulle trattative per il rientro dei lavoratori italiani cfr. B. Mantelli, “*Camerati del lavoro*”, cit., pp. 425 sg.
- 136 Ministero delle Corporazioni, circolare ai Centri provinciali del Servizio del lavoro e a tutte le Confederazioni fasciste dei lavoratori, 13 luglio 1943, in ACS, *Dr*, b. 11, fasc. “mobilitazione servizio del lavoro ebrei”. Il 26 maggio del 1943 il ministero delle Corporazioni aveva richiesto un decreto di mobilitazione per gli operai che fossero rimpatriati. Il decreto doveva essere affisso presso i consolati italiani in Germania (ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc. 1/1-10-1000, sfasc. 6-394).
- 137 Il duce a tutti i ministeri, agli Stati Maggiori delle Forze armate, al Comando generale della Mvsn, 9 luglio 1943, in ACS, *Cianetti*, b. 5.
- 138 Ministero delle Corporazioni, circolare 16 luglio 1943, in ACS, *Cianetti*, b. 8.